

## Capitolo I

– Tutti? Anche i bambini? – Il crepitio del fuoco nel camino soffocò il suo spavento. – Massacrati?

– Peggio.

Non disse piú nulla. E in quel silenzio abitava tutto ciò che era peggio di un massacro.

– Sono vicini? – Con un brivido alla schiena, immaginò qualcosa di orrendo che si muoveva furtivo nel bosco. Che si avvicinava. Si guardò intorno, quasi stupito di non vedere occhi rossi che lo osservavano al di là delle finestre buie. Oppure dagli angoli, o da sotto il letto.

– Sono qui intorno. Hai visto le luci nel cielo, di notte?

– Credevo fosse l'aurora boreale –. Quei rosa e verdi e bianchi che danzavano, fluttuavano contro il cielo stellato. Come una cosa viva, che riluceva e cresceva. E si avvicinava.

Olivier Brulé abbassò gli occhi, incapace di reggere lo sguardo inquieto e folle dell'uomo che aveva davanti. Conviveva da tempo con quella storia, eppure continuava a ripetersi che non era vera. Era solo un mito, una leggenda narrata mille volte, arricchita di dettagli sempre nuovi. Raccontata davanti al fuoco, proprio come adesso.

Una leggenda, tutto lí. Non c'era niente di male.

Ma in quella semplice capanna di tronchi, sepolta in una foresta inesplorata del Québec, sembrava ben altro. Persino Olivier era tentato di crederci. Forse perché l'Eremita, evidentemente, ci credeva.

Il vecchio si accomodò sulla sua poltrona, a lato del caminetto di pietra. Olivier, seduto sul lato opposto, fissava quel fuoco che ardeva da piú di dieci anni. Una fiamma ormai vecchia cui non era permesso morire, che mormorava e sputava scintille contro la grata, illuminando la capanna di un chiarore tenue. Diede una smossa alle braci con il semplice attizzatoio di ferro, e altre scintille si alzarono in volo verso la canna fumaria. I riflessi delle candele sugli oggetti brillanti parevano tanti occhi nel buio, che la fiamma sapeva trovare.

– Non manca molto, ormai.

Gli occhi dell'Eremita avevano il bagliore del metallo al punto di fusione. Si sporse in avanti, come faceva spesso quando quella storia risuonava nella capanna.

Olivier perlustrò con lo sguardo l'unica stanza che costituiva la casa di tronchi. Il buio era punteggiato di candele tremolanti che proiettavano ombre assurde, grottesche. La notte si era intrufolata dalle fessure, si era raggomitolata negli angoli e sotto il letto. Molte tribú native credevano che il male abitasse negli angoli: per questo vivevano in capanne a pianta circolare. Ma ora il governo aveva dato loro case di forma squadrata.

Olivier non pensava che il male abitasse negli angoli. Non esattamente. Non in pieno giorno, almeno. Però credeva che negli angoli bui di quella

capanna ci fossero cose che solo l'Eremita conosceva. Cose che a lui facevano battere forte il cuore.

– Va' avanti, – disse. Gli tremava la voce, ma cercò di nascondere.

Era tardi, e Olivier doveva ancora tornare a Three Pines: venti minuti a piedi attraverso la foresta. Però faceva quel sentiero ogni due settimane e ormai lo conosceva bene, anche al buio.

Soltanto al buio, in realtà. La loro amicizia esisteva solo dopo il tramonto.

Sorseggiavano tè Orange Pekoe, un lusso riservato al prezioso ospite. L'unico ospite dell'Eremita.

Era il momento della storia. Si sporsero entrambi verso il camino. Settembre era appena cominciato, e al calar della notte il freddo penetrava all'interno.

– Dov'ero rimasto? Ah, sí, ora ricordo.

Le dita di Olivier strinsero ancora piú forte la tazza.

– La terribile forza ha distrutto tutto ciò che incontrava. Il Vecchio mondo e il Nuovo. Non è rimasto piú nulla. Tranne...

– Tranne?

– Un minuscolo villaggio. Nascosto in una valle, ancora invisibile alle cupe schiere del male. Non per molto, però. Presto lo vedranno, e allora il gran condottiero si metterà alla testa dell'esercito. È gigantesco, il loro comandante: piú grande di ogni albero, protetto da un'armatura di sassi, ossa e gusci aculeati.

– Il Caos.

La parola appena mormorata scomparve nel buio e andò ad acquattarsi in un angolo. In attesa.